

(((🎵))) L'autrice consiglia di leggere ascoltando: Gorillaz ft Fatoumata Diawara, "Désolé". 2020.

Alberi

di Rachele Salvini

È stato quando Duane è tornato in Texas con la sua segretaria che Rona ha deciso di provare la coca. Vuole essere tutto, meno che uno stereotipo. Non vuole diventare la classica donna inglese di mezza età abbandonata dal marito e costretta a passare il resto della sua vita a fare i biscotti e annaffiare le piante nella sua casa in campagna.

Comincia a pensare alla coca una sera di aprile. A Ealing, poco prima dell'estate, la campagna inglese è avvolta da una brezza silenziosa che soffia dall'ovest. Rona è seduta sul portico, il vento che sfiora le foglie degli alberi, quando il cane dei vicini comincia ad abbaiare.

Per qualche ragione, Rona non riesce a sopportarlo – le sue mani cominciano a tremare; si sente prudere ovunque. Torna dentro. Si siede al tavolo della cucina, prende le sigarette, e pensa alla notte in cui ha conosciuto Duane a Nottingham, al *Ye Olde Trip to Jerusalem*. Lui le ha chiesto se sapesse dove trovare la coca. Lei ha detto no. Sono finiti per sbronzarsi insieme, e Duane non ha mai più parlato di droga. Come se chiederle dove trovare la cocaina fosse un modo per dimostrarle di essere ciò che in realtà non era mai stato.

- Duane era un cavallo selvaggio. Abbiamo sempre saputo che sarebbe tornato in America
- le ha detto un'amica - lo sapevamo tutti.

Duane è tornato in Texas con la sua giovane segretaria, e tutti a Ealing hanno cominciato a dire che Rona avrebbe dovuto prevederlo. Non glielo dicono in faccia, ma non ce n'è bisogno. Quando Duane era ancora a Ealing, tutti ne erano invaghiti – l'Americano, questo tizio che parlava con l'accento di Brad Pitt, aveva questi bei capelli biondi che si arricciavano in fondo e la pelle dura e venosa come un bel taglio di carne. In chiesa cantava più forte di tutti. Guidava sempre con i finestrini abbassati e gettava via le sigarette senza guardare dove atterrasero.

Un giorno, dopo che Duane se n'è andato, il panettiere dice a Rona che non ha più tortine ripiene, eppure sono tutte lì in fila, sul bancone, rotonde, traboccanti di mele e uvette.

- Sono per qualcun altro - le dice.

Rona esce dal negozio e va a sedersi in mezzo alla piazza di Ealing, sulla fontana, come se avesse tutto il tempo del mondo. Sa che potrebbe rimanere lì per sempre, e a nessuno importerebbe granché. Si domanda cosa cambierebbe, se rimanesse lì. Le sue piante morirebbero; nessuno le annaffierebbe. E basta.

Seduta sulla fontana, Rona si rende conto che potrebbe davvero lasciarsi andare. Potrebbe piangersi addosso fino a farsi pena da sola. Invece, Rona si alza dalla fontana e pensa di tornare a Nottingham a procurarsi una dose di cocaina. Sa che la sua decisione ha perfettamente senso.

- Gli uomini sono così. Guarda tuo padre - le ha detto sua madre - se ne vanno. È semplicemente ciò che fanno.

Sullo scalcinato autobus per Nottingham, Rona si è seduta tra la solita folla di turisti diretti verso la Foresta di Sherwood, dove Duane le ha chiesto di sposarla.

Lei e Duane stavano provando a riconoscere gli alberi mentre si passavano lattine di birra. Biancospini, tigli, querce. Se li ricordava ancora.

Rona aveva fatto pipì dietro un tronco. Una coppia di turisti italiani l'aveva vista e aveva cominciato a ridere e allora lei ha cominciato a ridere e si era fatta tutta la pipì addosso. Quando è tornata da Duane, lui si era inginocchiato, continuando a ridere.

Ora, sulla strada per Nottingham, la campagna inglese scorre oltre il finestrino dell'autobus come se la stesse seguendo per farle una domanda di cui non sa la risposta.

Un centinaio di alberi le passano accanto. Biancospini, tigli, querce.

- Dopotutto, Duane voleva avere bambini - ha detto il prete - era troppo tardi per te, ma non per lui.

La città sembra rabbuiarsi prima della campagna. Quando Rona arriva al *Ye Olde Trip to Jerusalem*, il sole è già tramontato. Il pub è lo stesso dove suo padre la portava dopo i giri turistici che organizzava a Nottingham. Suo padre è morto da tempo, ma Rona lo ricorda come se fosse ancora lì, in piedi, circondato dai turisti, vestito da Robin Hood mentre parlava con un accento antico, la voce che rimbombava sulle mura del castello. Alla fine del tour, mentre suo padre contava le mance e sorseggiava la sua pinta di rossa, Rona coglieva denti di leone sul prato davanti al locale. Lui in cambio le dava una sterlina, posandogliela solennemente sul palmo della mano, e le diceva di portare i fiori alla cameriera. Era lei quella



Ph by Josh Felise / Unsplash



per cui, anni dopo, aveva lasciato la famiglia. Ai tempi, Rona non lo sapeva.

Stasera Rona si siede fuori, come faceva suo padre. Ordina pesce e patatine fritte e purè di piselli e una birra, ma non hanno alcun sapore. Quando ha finito, Rona si alza e va a camminare intorno al castello. Prova a dispiacersi per se stessa, per sua madre, per Duane; prova addirittura a immaginarlo scoparsi la segretaria. Non sente niente. È come se qualcuno avesse scavato una buca dove dovrebbe esserci lei, il suo corpo, le sue emozioni, e l'avesse riempita di foglie secche.

- Duane era sempre di buon umore - ha detto la vicina, il cane che abbaia dietro di lei
- non riesco a credere che fosse così infelice.

Sugli scalini del castello, un fattorino fuma una canna seduto accanto a una borsa piena di cartoni di pizza. Rona sente l'odore di erba e gli si avvicina.

- Ehi - gli dice - sai dove posso trovare della coca?

Il ragazzo alza gli occhi.

- Polizia? - domanda. Sembra più calmo di quello che dovrebbe essere se pensasse davvero che lei fosse una poliziotta.

- No - dice Rona - Sai dove posso trovarla?

Il ragazzo si alza e getta via il mozzicone.

- Veramente? - chiede - Cristo. Siete sempre più patetici.

Rona non si è mai sentita così stupida in tutta la sua vita – nemmeno la volta in cui Duane è tornato a casa a prendere le sue cose, la segretaria ad aspettarlo sul sedile del passeggero, i finestrini completamente abbassati.

Quando Rona torna a casa, Ealing è così silenziosa che Rona sente solo il sibilo del vento dell'ovest tra le foglie. E lo stupido cane che continua ad abbaia. Non lo sopporta.

Rona si avvicina alla siepe dei vicini. Il cane abbaia, mostra i denti.

- Stai zitto - gli grida, improvvisamente, come se qualcuno avesse premuto un bottone da

qualche parte dentro di lei.

Il cane comincia a ringhiare.

- Stai zitto, stai zitto, stai zitto! - gli urla.

Rona vede una luce accendersi in casa dei vicini. Il cane latra.

- Stai zitto! - grida di nuovo. Comincia a tremare e a prudere ovunque.

- Rona? - la vicina si affaccia alla finestra. Il cane uggia e abbaia e guaisce - Sei impazzita?

- Stai zitto! - Rona continua a gridare al cane come se non riuscisse più a fermarsi. Un filo di bava le scende lungo il mento.

Nella quiete della notte di Ealing, sente la vicina correre giù per le scale. Il cane non smette di abbaiare.

Mentre Rona aspetta, alza gli occhi sulle fronde intorno a lei e conta. Biancospini, tigli, querce.



Ph by Pexel

Rachele Salvini

È una studentessa di ventisei anni. Sta facendo il dottorato in *English and Creative Writing* alla Oklahoma State University. Scrive sia in italiano sia in inglese; i suoi racconti in inglese sono stati pubblicati o in attesa di pubblicazione su *Necessary Fiction*, *Prime Number*, *BULL*, e altri. Ha vinto l'edizione 2020 del concorso *8x8, si sente la voce*. I suoi racconti e traduzioni sono stati pubblicati o in arrivo su *Lunch Ticket*, *Inutile*, *Narrandom*, *Pastrengo*, *Lunario*, *Carie*, *L'Inquieto* e altri. È rappresentata dall'agenzia letteraria *Word Link Literary Agency*.